

Dalfovo, un altro bomber

Dopo Max ecco Davide

Il figlio del grande pallavolista della Panini Modena è centravanti della Bassa Anunia: caterve di punti e gol a raffica. Il segreto? «L'onestà in campo»

di Luca Pianesi

► TRENTO

Uno il pallone si diverte a prenderlo a calci, l'altro ha costruito la sua carriera schiacciandolo a terra a mano aperta. Uno le reti le "gonfia" segnando i gol, l'altro ha sempre cercato di superarle, in battuta o in attacco che fosse. In due cose però si ritrovano perfettamente: la grande attenzione per valori come la correttezza e il rispetto e l'idea che l'attacco deve essere "ignorante". Davide e Massimo Dalfovo sono figlio e padre. Il primo (classe '87) è una delle realtà del calcio provinciale: dopo anni trascorsi all'Aquila Trento e un'esperienza in Eccellenza alla Rotaliana, da un anno e mezzo si è accasato alla Bassa Anunia. L'altro (classe '57) è uno dei campioni assoluti del volley italiano. Negli anni '80 ha vinto tutto, ha guidato la futura Trentino Volley fino alla A2 e da ds ha contribuito a costruire la prima Itas Volley di Diego Mosna. Oltre 100 match in Nazionale. Ma ha anche presieduto il Trentino Calcio 1921.

Massimo, quindi non c'è soltanto il volley nella tua vita?

DAVIDE: no, no. Mio padre è un calciofilo assoluto. Conosce praticamente tutti i calciatori regionali. Ma poi segue tutti gli sport e sa tutto. In famiglia lo chiamiamo "l'uomo Gazzetta".

MASSIMO: è vero. Il calcio mi piace un sacco, è forse il mio sport preferito. Io stesso da giovane ho giocato a calcio prima di darmi al volley. Sono stato nella Rotaliana e nell'Aquila.

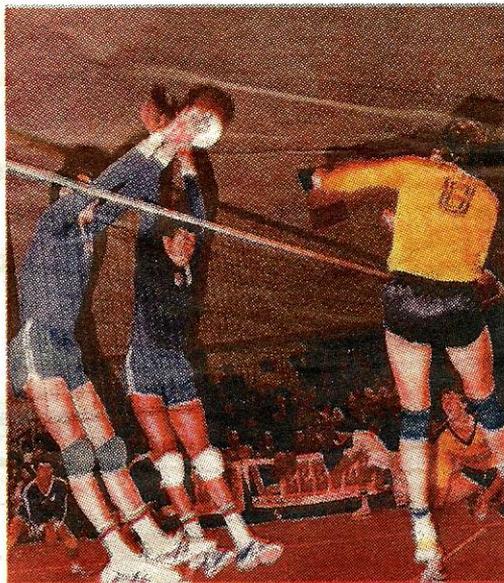
E a te Davide piace il volley?

MASSIMO: era un ottimo libero. Lo avevano messo nel mirino di diverse buone squadre. Un osservatore una volta è venuto a Trento e mi ha chiesto: "Chi è quel ragazzo?", "si chiama Dalfovo" gli ho detto io e vedendo che non era un attaccante, scherzando mi ha risposto "allora è da rinnegare".

DAVIDE: vabbè, diciamo che ero bravino. Ho giocato intorno ai 13 anni per due stagioni nella Trentino Volley mentre contemporaneamente giocavo a calcio. Ero un buon difensore perché mi lanciavo su tutti i palloni con la grinta che mi caratterizza an-



Davide e Massimo Dalfovo: figlio e padre nella redazione del Trentino (Foto Panato)



Massimo in schiacciata, di spalle, ai tempi della Panini



Davide fa a "sportellate" con la maglia dell'Aquila

che adesso. Poi la squadra ha fatto il salto di categoria e quando mi hanno chiesto di scegliere non ho avuto dubbi: il calcio era la mia passione.

Da quando sei bambino, Davide, segni caterve di gol. Non hai mai pensato al professionismo?

DAVIDE: emergere nel calcio è difficilissimo. La competizione è altissima. Io sin da ragazzino

sono stato avvicinato da squadre come il Chievo e il Verona ma ho preferito rimanere a Trento.

MASSIMO: quando aveva 6 anni a Davide è stato diagnosticato il diabete mellito. Farlo partire e mandarlo a vivere in un'altra città con questo disturbo da curare con cinque punture al giorno non ci sembrava una buona idea. Per noi l'importante era

che facesse sport e si divertisse.

Massimo, consigli Davide quando gioca?

MASSIMO: sono sempre stato attento al suo comportamento. Non sopporto simulazioni, scorrettezze, gesti antisportivi. **DAVIDE:** è vero. Addirittura quando ero negli Juniores dell'Aquila e avevo preso il quarto giallo che voleva dire squalifica non avevo il coraggio di dirglielo. Così la

Max: una vita sottorete, manca solo lo scudetto

Il calcio è una grande passione, il volley la sua vita. E, una volta appese le ginocchiere al chiodo, Max Dalfovo ha continuato a giocare. Con gli amici della Nazionale over 50 con cui ha disputato pure gli Europei di categoria e tanti match a scopo promozionale e benefico. E se gli chiedi chi è il giocatore più forte con il quale sia mai sceso in campo, la risposta è "secca" e sicura. «Franco Bertoli - afferma - che, oltre ad essere il mio miglior amico, è anche un giocatore dalla tecnica e dalla classe immensa. Praticamente il "mani e fuori" l'ha inventato lui e anche negli ultimi di carriera riusciva a fare la differenza». Nessuno scudetto nel palmares (quando gli sottoponiamo la questione arriva l'"ahia" ironico di Davide), ma diverse Coppe, la maglia azzurra («per quella bisogna esserci sempre» ricorda) e il privilegio di aver lavorato con i "mostri sacri" del volley. Anche se Julio Velasco l'ha vissuto solo marginalmente. «Quando Giulio (così lo chiama, ndr) - è arrivato a Modena - io mi ero trasferito a Padova, ma una volta alla settimana andavo ad allenarmi con la Panini e, dunque, ho avuto modo di avere a che fare con lui in palestra. Un grande, punto e basta». Domanda provocatoria prima di chiudere: a quelli che dicono che la Trentino Volley la serie A1 l'ha "comprata" da Ravenna cosa risponde? «Che l'ultimo step è arrivato con l'acquisizione dei diritti - tuona Max - ma l'analisi deve essere molto più ampia e onesta: il percorso è partito ad inizio anni '90, quando Mezzolombardo partì dalla serie C, arrivando sino all'A2 con tre, dicasi tre, promozioni nel giro di un decennio. E in A2 arrivammo sino ai playoff, poi ci fu la possibilità di rilevare la categoria da Ravenna, ma non bisogna dimenticare cosa c'è stato prima». (d.l.)

domenica della partita ho fatto lo stesso il borsone e sono uscito come se andassi a giocare. Oggi per me questi valori sono fondamentali e anche per questo non mi sono mosso dalla Bassa Anania. Avevo molte offerte ma per me la parola data vale più di mille contratti.

Quel che vi accomuna è l'attacco.

DAVIDE: si sono un attaccante

Davide: 124 reti ma adesso vuole l'Eccellenza

I prossimi saranno 28, esattamente il 29 ottobre. Per un attaccante è il momento "clou" della carriera, quello della maturità fisica, tecnica e tattica. Ecco perché "Bobo", un soprannome che gli diedero i compagni di squadra Formolo, Tanel e Stefanelli ai tempi della Rotaliana, non fa mistero di essere ambizioso. «Insomma, l'anno prossimo mi piacerebbe giocare in Eccellenza con continuità - confida - o, quanto meno, poter disputare una Promozione a "vincere". La mia "gavetta" l'ho fatta e adesso vorrei togliermi qualche grande soddisfazione, fermo restando che non rinnego nessuna esperienza. Sarebbe bello compiere un altro "saltino" in avanti». Con i numeri ci lavora e, allora, se chiedete a Dalfovo quante reti ha segnato nella sua carriera a livello di prima squadra, la risposta è precisa, senza "più o meno". «Centotrentaquattro - certifica - e ne sono sicuro: nella passata stagione, alla quinta giornata d'andata, segnai una doppietta al Fassa. Vincemmo tre a uno e quelle furono la mia 100esima e la mia 101esima rete in campionati maggiori. La settimana dopo la società mi fece una splendida sorpresa, ovvero la maglietta celebrativa». Valanghe di reti nel settore giovanile e poi, da giovane, pure in prima squadra, ma Dalfovo in rappresentativa non ha mai giocato. Niente Beppe Viola o Torneo delle Regioni. Come mai? «Questa è una bella domanda - se la ride - io non ho mai militato in settori giovanili importanti e probabilmente non ero troppo conosciuto. A ripensarci un po' mi dispiace». E, per chiudere, come mai quando papà Max è andato al Trento non l'ha seguito? «Orsini mi chiamò per la Juniores - conclude - ma io preferii restare all'Aquila. Non volevo che si dicesse che giocavo perché ero il figlio del presidente». (d.l.)

ignorante. L'importante è metterla dentro, non importa come. Quando arriva il pallone si calcia e meno si pensa meglio è. **MASSIMO:** anche io ero un attaccante ignorante. Il segreto era schiacciare la palla in campo. Metterla giù. Non stare tanto a guardare al tocco o al centimetro. La palla deve cadere a terra in un modo o nell'altro.